

Tangenti per i campi rom in 17 rischiano il processo

Sotto accusa per corruzione funzionari comunali e imprenditori
E intanto i pm acquisiscono le vecchie sentenze sul Nero e soci

Dalle condanne per rapina a quelle per omicidio: così Carminati e Buzzi erano rispettati e incutevano paura

FEDERICA ANGELI

NEL GIORNO in cui per 17 indagati, stralciati dal procedimento madre Mafia Capitale, si chiede il rinvio a giudizio, nell'aula bunker di Rebibbia un nuovo duro colpo viene è arrivato per il "mondo di sotto" dell'associazione mafiosa. Il pubblico ministero Luca Tescaroli infatti, al termine della 148esima udienza del maxiprocesso, ha chiesto l'acquisizione del tribunale di vecchie sentenze di condanna, passate in giudicato, nei confronti di Carminati, Buzzi, Brugia e Gaudenzi. Rapine eccellenti, ad esempio, in cui fu riconosciuta l'aggravante della finalità di terrorismo per il Cecato (sentenza 21 marzo 1980), le sentenze per omicidio volontario inflitte a Buzzi e Gaudenzi (il primo condannato nel giugno del 1980, nel 1996 il secondo). Spunta anche una condanna per calunnia passata in giudicato per il ras delle coop: accusò due poliziotti di averlo picchiato per costringerlo a confessare un omicidio che non aveva commesso. Il processo dimostrò che erano accuse infondate, ma lui era già dietro le sbarre per aver ucciso Giovanni Gargano a coltellate. Bugie, come quelle nei confronti dei 117 che due mesi fa hanno visto archiviare le loro posizioni.

Una mossa importante quella della procura per dimostrare come la fama criminale di queste persone, oggi imputate per associazione a delinquere di stampo mafioso, si sia consolidata grazie ai trascorsi giudi-

ziari dei 4 principali imputati nel maxiprocesso. Un passato fatto di rapine, eversione, omicidi che ha dato all'ex Nar e soci la forza per poter tenere sotto scacco Roma. «Lo sanno chi sono sì?», si vanta spesso Buzzi, così come gli altri. Personaggi temuti a cui non si poteva dire di no.

In aula il primo a opporsi alla produzione delle sentenze è l'avvocato Santoro di Buzzi. Carminati invece non fa una piega, chiede la parola dal carcere di Parma: «Nessuna opposizione da parte mia all'acquisizione delle sentenze che mi riguardano». Come a dire che lui del suo passato non ha paura, non lo rinnega. Che le carte parlino pure. Una sicumera che tradisce inquietudine per quella che sarà la sorte di questo processo che lo vede da 2 anni in regime di 41 bis. La giudice Rosanna Ianniello accoglie la richiesta del pm: quelle sentenze diventano parte del processo Mafia Capitale.

Fuori da Rebibbia intanto per altre 17 persone è stato chiesto il processo per corruzione, falso e turbativa d'asta. Tra gli indagati, oltre alla Salvatori, la funzionaria del Comune che aiutava Buzzi e soci con delibere ad hoc sui centri per immigrati, già condannata per corruzione in primo grado ci sono, gli imprenditori delle coop Roberto Chierici, Massimo Colangelo, Loris Talone e Salvatore di Maggio, i funzionari del Comune Alessandra Morgillo e Vito Fulco, e il vigile urbano Eliseo De Luca.

Nel mirino degli inquirenti sono finiti gli appalti per lavori (bonifiche, installazione di servizi, ristrutturazioni) nei campi rom di Castel Romano, via Cesare Lombroso e via di Salone. Un giro di mazzette per poter avere appalti nella gestione dei campi nomadi pagati da imprenditori agli impiegati del Comune.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

